

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riforma e controriforma Sanità malata Ma la medicina di Fanfani non cura

La sanità è malata, come si dice con una facile battuta e la cura di improvvisi «medici» rischia di peggiorare lo stato del paziente. Perché è la diagnosi che è sbagliata. A cominciare dal presupposto su cui essa si basa: e cioè che la sanità sia ammalata di riforma. È una menzogna che, purtroppo, ripetuta in modo martellante, ha avuto un certo successo nell'opinione pubblica.

A sentire certa propaganda, anche fatta da uomini politici, la storia della sanità in Italia si dividerebbe nettamente in due periodi: un'era Meravigliosa, quando c'erano tanti ospedali e ben funzionanti, i medici curavano seriamente i malati a casa e li facevano ricoverare soltanto quando ciò si rendeva indispensabile, i degenzi erano trattati da cittadini e non da numeri, i ricoveri duravano poco, abbondavano gli ambulatori, nessun malato di cuore intraprendeva costosi «viaggi della speranza» per andare a farsi operare in America, imperava il principio secondo cui compito primario della medicina è quello di prevenire le malattie. Poi venne la riforma sanitaria e cominciò l'era Disastrosa: nulla funzionò più perché, si dice, «la sanità è malata di politica», perché si spende troppo e male. Tutto per colpa della Riforma.

Bisogna riconoscere che la menzogna, in quest'epoca di larga diffusione del mass media, conserva purtroppo una notevole capacità di persuasione.

La riforma sanitaria, infatti, ha ereditato dal passato una situazione disastrosa, piena di lacune, di disfunzioni, di ingiustizie che gridano vendetta.

Chi, come giornalista, si è occupato di questioni sanitarie o è stato amministratore di istituti ospedalieri sa bene come, prima della riforma, andavano le cose. Ma i cittadini costretti come ammalati o come parenti di ricoverati, ad avere un rapporto con l'ospedale, lo sanno più di ogni altro.

Sembra che il governo Fanfani intenda aumentare il ticket già esistenti sui medicinali, sulle analisi e sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri. Non so se il presidente del Consiglio, se gli altri membri del governo sappiano che in certe circostanze è perfino difficile avere notizie sullo stato di salute di un proprio parente ricoverato in ospedale: penso immagino gli italiani come persone che nascono con un cromosoma in più, quello della bramosia di farmaci, di analisi cliniche, di ricoveri in ospedale. Credo che nessuna persona ragionevole chieda di essere ricoverata in ospedale (fosse anche il più bello del mondo) e cerchi, con artificio e raggiri, di soggiornarvi il più a lungo possibile. Ho visitato molti ospedali, ho conosciuto l'ansia dell'attesa di sapere che malattia si ha; ho conosciuto le svenevoli attese di malati che hanno visto rinvolare, senza neppure saperne il motivo, analisi, esami radiologici, interventi chirurgici, malati ridotti a numeri (spesso apostrofati col «tu») presi in un ingranaggio dal quale ci si sente, contemporaneamente, esclusi e schiacciati. E l'approdo all'ospedale, la permanenza in una corsia dovrebbero essere punizioni con il pagamento di un ticket? In nome di quale principio? Così per le visite mediche: se si chiedono è perché se ne avverte la necessità. Se si va in farmacia a comprare farmaci è perché un medico, secondo «scienza e coscienza», li ha prescritti. Se non lo fa, non è colpa dell'assistito. Per colpire gli abusi ci sono tanti mezzi. Invece si ricorre alla tassazione generalizzata che scoraggia gli onesti e non certo i disonesti. E non scorgiamo le truffe di cui sono spesso — come apprendiamo dalla cronaca nera — protetti.

Ennio Elena
(Segue in ultima)

Fra una tantum, tagli, ticket e balzelli misure per 8 mila miliardi?

Venerdì la stangata n. 2 con un governo già diviso

Socialdemocratici e liberali protestano - Che cosa si prevede per previdenza e sanità - Quanto frutterà la manovra L'imposta straordinaria colpirà anche il lavoro dipendente - Il sindacato accusa il governo di incoerenza

ROMA — Fra oggi e domani i ministri e il presidente del Consiglio confezioneranno il «dono del Fanfani» da consegnare al paese venerdì 7, quando il governo si riunirà per varare l'una tantum (2 mila miliardi), altre misure fiscali per mille miliardi, tagli alla previdenza e alla sanità (limitazioni di prestazioni e nuovi ticket).

Se il Consiglio dei ministri affonderà il bisturi fino in fondo tra imposte, tagli e ticket il nuovo colpo potrebbe assommare anche a 8 mila miliardi. Con la stretta di 7 mila miliardi decisa a Capodanno, si chiuderebbe il conto del 15 mila miliardi di prelievo e minori spese annunciate nel programma di governo.

Ma, per ora, non si può dare per scontato che il Consiglio dei ministri concluda l'operazione venerdì: i contrasti nella maggioranza quadripartita — quelli espliciti e

quelli latenti — presentano una tendenza all'inasprimento, mentre i sindacati chiedono chiarezza sull'alleggerimento della pressione fiscale a carico dei redditi dei lavoratori e protestano per gli esosi rincari tariffari.

Venerdì — sul fronte del quadripartito — si sono fatti avanti i socialdemocratici con una dichiarazione del vice segretario Ruggiero Puletti tanto dura nei confronti di Fanfani quanto non essente da calcoli elettoralistici. Puletti accusa il presidente del Consiglio e i partner della maggioranza di aver varato misure — come la tassa sugli immobili — che vanno in direzione opposta al programma economico concordato collegialmente fra i quattro partiti. Si sarebbe agito, insomma, «con il metodo del colpo di mano», per cui il PSDI non si ritirerà vincolato in Parlamento ad appoggiare la manovra economica e sosterrà «posizioni diverse da quelle del governo».

Se venerdì il governo opererà tagli alla previdenza e alla sanità seguendo lo stesso metodo, «si opereranno i gravi che sarebbe poi difficile sanare». Siamo, insomma, alle minacce neppure tanto velate sulla sorte del ministro Fanfani. I liberali, dal canto loro, chiedono che l'una tantum abbia «caratteristiche straordinarie». Il segretario del PLI Valerio Zanone ha sottolineato, poi, che i redditi da lavoro dipendente devono essere esclusi dall'imposta straordinaria.

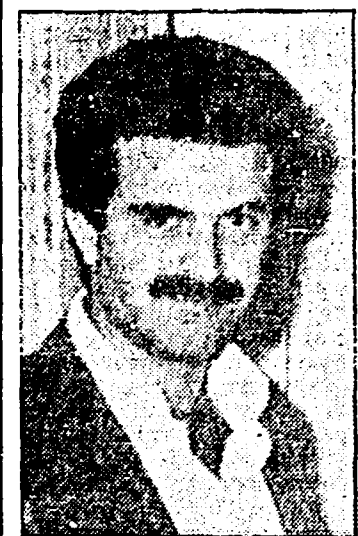
Sono proprio questi esiti e queste riserve che rendono difficoltosa la conclusione della manovra governativa, per cui le proposte che saranno portate in Consiglio

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Trovati i corpi dei tre cugini scomparsi nel Napoletano

Uccisi e bruciati Guerra di camorra sempre più spietata

Ipotesi diverse sull'agguato - Due delle vittime non avevano collegamenti con la malavita - Sfida di Cutolo nel «regno» di Bardellino?



NAPOLI — Sono stati barbaramente assassinati i tre cugini, Nicola e Luigi Diana, di 29 e 24 anni rispettivamente, e Luigi Cantelli di 17, i corpi dei tre, scomparsi misteriosamente alle 14.30 del 31 dicembre, sono stati trovati ieri mattina alle 12.30, completamente carbonizzati, in una località di campagna di Casal di Principe, un centro agricolo della provincia di Caserta, praticamente attaccato a San Cipriano d'Aversa, comune dove i tre risiedevano e dove erano stati visti vivi per l'ultima volta. Gli inquirenti, nelle prime ore di indagini, sono alla ricerca di un movente per questo triplice e barbaro omicidio, e sta prendendo sempre più corpo — anche se non vengono trascurate altre piste — l'ipotesi di una vendetta della camorra: Luigi Diana, una delle tre vittime, era stato arrestato il 1° ottobre dell'80 con l'accusa di minacce a mano armata e detenzione illegale di armi. Rimesso in libertà circa sei mesi fa, il 16 novembre scorso era stato colpito da un nuovo ordine di cattura per tentata estorsione.

Vito Faenza
(Segue in ultima)

I tre ragazzi liberati raccontano la loro prigionia

Da più giorni circolano insistenti le voci sul trasferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara. Il ministro di Grazia e Giustizia — sia pure con una certa cautela — ha confermato, adducendo «ragioni di sicurezza», il ministro dovrebbe dire con più dettagli perché Cutolo è stato trasferito, se c'è un carcere più sicuro e isolato di quello dell'Asinara; se il trasferimento è avvenuto su sollecitazione di qualcuno e di chi; se — infine — oggi Cutolo si trovi, per caso, in una galera da cui può meglio riprendere le fila delle sue trame, come ai tempi di Ascoli Piceno, quando venne ucciso con dc, brigatisti e servizi segreti.



Il fratello del campione di motonautica Eugenio Molinari. Simona e Filippo Baù erano stati sequestrati due giorni prima di Natale a Stilla. Sono stati tenuti legati ed imbavagliati su un letto. Sono stati liberati lungo l'autostrada per Genova. Probabilmente, non è stato pagato nessun riscatto. NELLE FOTO: Filippo e Simona Baù con la madre, e il piccolo Davide con il papà.

La proposta di fare slittare le amministrative

Sospetti per la mossa di Fanfani fino all'84?

Ma i socialisti insistono: abbinamento potrebbe voler dire anticipo delle elezioni politiche a primavera - Dichiarazione di Cossutta

ROMA — E' opinione diffusa che la proposta democristiana di rinviare di abbinare alle elezioni politiche generali, previste per l'84, il consistente turno amministrativo della prossima primavera, sia una nuova mossa per «incastare» il Psi. Per questa via, De Mita si proterrebbe di strappare ai socialisti quella polizza sulla vita del governo Fanfani che è la mina di uno scioglimento della nascita del quadripartito. Accettando il rinvio delle amministrative all'84, il partito di Craxi implicitamente disinnescerebbe la mina di uno scioglimento anticipato della legislatura nella prossima primavera. E

sarebbe infine costretto, abbandonando ogni residuo margine di ambiguità, a concedere, in solido con la Dc, la responsabilità delle stangate che Fanfani somministrerà agli italiani.

Con il distacco che ormai ostentano verso il quadripartito, i dirigenti repubblicani possono quindi osservare, come fa Oscar Mammì, che «l'abbinamento delle amministrative con le politiche è un falso problema»: quello vero, invece, «è la durata del governo Fanfani, e su di essa non sembra che democristiani e socialisti la pensino nello stesso modo».

Il dc D'Onofrio, che ha lanciato la proposta ma «a nome

della Dc» (sottolinea sul *Popolo* di oggi), nega che la sua sortita avesse «obiettivi strumentali ed elettoralistici». Ma il socialista La Ganga, responsabile per il suo partito degli Enti locali, fa invece capire apertamente che Mammì ha ragione, e che il problema è proprio quello della durata del governo Fanfani. «E' un problema che non si risolve con la seconda opzione», i socialisti si riservano la scelta al fine di mantenere in qualche misura le distanze da un governo nato vecchio. Perciò, insiste La Ganga, «la scelta non può essere compiuta in astratto, ma dipende dalla capacità del governo e della maggioranza di durare». E, per quanto ne faccia parte, è chiaro che il Psi non vuol proprio legarsi del tutto le mani.

La sortita democristiana ha quindi riportato in primo piano la questione della precarietà del quadripartito. Fanfani sperava probabilmente di occultarla con il suo proverbiale attivismo. Ma in una situazione grave come l'attuale non basta la promessa di costruire case e autostrade per occultare le ragioni profonde della crisi e l'incapacità della maggioranza di farvi competentemente fronte.

Il contenzioso tra democristiani e socialisti rimane tutto aperto, così come aperta questi ultimi vogliono lasciarsi la strada delle elezioni anticipate. Anche se di nuovo, l'altro giorno, Pertini si è detto contrario allo scioglimento anticipato della Camera, che per lui sarebbe «un trauma».

L'orientamento del capo dello Stato potrebbe indirettamente rafforzare le possibilità di sopravvivenza del governo Fanfani, che Dc e Psi considerano comunque l'ultimo della legislatura. Ma in realtà, la debolezza intrinseca del quadripartito sembra accentuarsi ogni giorno che passa. Anche i socialisti mettono in mostra un atteggiamento più remissivo nei confronti della Dc, le polemiche tra i due partiti — correnti si infittiscono su tutti i fronti. E non è detto che anche questa sortita di D'Onofrio (strettissimo collaboratore di De Mita) sull'abbinamento non sia una mossa

Nell'interno

Antonov, cadono le accuse di Agca?

Nell'inchiesta sull'attentato al papa è in vista un'altra clamorosa svolta: mentre il giudice Martella è volato in Germania per interrogare un nuovo sospetto, sembra probabile una scarcerazione di Sergej Antonov. I suoi difensori hanno chiesto l'apertura di un'indagine per stabilire se il killer turco fu «pilottato» da agenti dei servizi.

A PAG. 3

La tribuna per il XVI Congresso del PCI

La collocazione internazionale del PCI, le proposte di politica economica, i contenuti dell'alternativa democratica, i connati della laicità del partito, sono i temi trattati nella odierna pagina congressuale. Per i contributi dei non comunisti intervengono Gianni Baget Bozzo e Franco Astengo.

ALLE PAGINE 4 E 10

Finalmente ci sarà il festival di Verdi

Forse l'Italia riuscirà ad avere un vero festival verdiano: il nuovo interesse per la lirica sembra aver rilanciato il progetto Verdi (una serie di rappresentazioni nelle città emiliane) di cui si parla da tempo. L'anno di realizzazione potrebbe essere il 1984. Servizi di Felice Laudadio e un intervento di Roberto Rovetti. A PAG. 11

Diritto del mare. Novità e contrasti

«Patrimonio comune dell'umanità», con questo concetto innovativo sui fondi marini, si qualifica la Convenzione che ha concluso i lavori, durati oltre dieci anni, della Conferenza sul diritto del mare. Voto contrario hanno espresso gli Usa, la Germania e la Gran Bretagna, ma anche, incredibilmente, l'Italia. Un'analisi di Giampaolo Calchi Novati. A PAG. 18

Drammatica situazione di un paese che non riesce a uscire dalla guerra

Violenti scontri a Tripoli nel Libano

Si combatte strada per strada nel centro della città tra siriani e milizie sunnite e palestinesi - Israeliani e libanesi non riescono neppure a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno del negoziato

BEIRUT — In cinque settimane solo a Tripoli 103 morti e oltre 350 feriti. Nella giornata di ieri 17 morti e 48 feriti. Questo il bilancio degli scontri nella seconda città per importanza del Libano, tra le milizie sunnite e filoisraeliane. Altre decine di vittime si sono avute in questi giorni in battaglie di artiglieria tra milizie druse e milizie falangiste. Questa la situazione oggi nel Libano, mentre libanesi e israeliani, dopo sette ore di discussione nella terza seduta negoziata, non sono neppure riusciti a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno della trattativa per il ritiro delle truppe di occupazione israeliane dal paese.

Il centro storico di Tripoli, riferiscono i corrispondenti, è ormai praticamente disabitato. Gran parte della popolazione da due mesi si è rifugiata nelle campagne circostanti mentre l'artiglieria e i razzi delle opposte fazioni continuano a squarciare case, a colpire installazioni civili e militari e gli stessi campi dei rifugiati.

Da tre giorni la battaglia di Tripoli ha ripreso di intensità. Secondo la radio libanese i morti non vengono neppure più raccolti dalle strade data l'intensità del fuoco che si abbatte sulla città impedendo di intervenire anche alle autoambulante più specializzate. Dalle bidonvilles di

Baal Mosen e Bab El Tabba gli scontri si sono estesi al quartiere di Kubbeh dove le milizie filopalestinesi hanno attaccato per la prima volta in forze le postazioni dell'esercito siriano.

Sono le truppe siriane della forza di dissuasione araba che occupano punti strategici della città. Nei campi profughi della periferia c'è la roccaforte del «fronte di resistenza popolare», ostacolo alla Siria, il nucleo più consistente dell'organizzazione armata dell'Olp rimasta in Libano dopo l'evacuazione dal paese. Tra le cause del riacendersi della battaglia sono le recenti divergenze manifestatesi tra Siria e

OLP. I guerriglieri palestinesi della regione, secondo gli osservatori, collaborano con le forze sunnite ostili alla Siria.

Nonostante i tentativi del governo di Amin Gemayel di riprendere il controllo di almeno una parte del paese con l'aiuto della forza multinazionale (Italia, Francia e Stati Uniti) la fine della guerra è ancora lontana e il Libano sembra essere entrato in una via senza uscita.

Tutti sono d'accordo, sulla carta, che le truppe straniere devono andarsene. I siriani dicono che se ne andranno se se ne vanno gli israeliani, altrettanto dicono i guerriglieri dell'Olp rimasti. Gli israeliani

libanesi dicono che sono pronti ad andarsene subito, se il Libano normalizza le relazioni con Israele. Ma se il Libano fa questo, rischia di rompere con la Siria e con il mondo arabo. E su questo circolo vizioso che è anche ieri sostanzialmente naufragata la terza seduta delle trattative israelo-libanesi.

Il capo della delegazione libanese al negoziato, Antoine Fattal, ha dichiarato al termine della riunione svoltasi a Khaldé (vicino a Beirut) che c'è stato un piccolo progresso. Ma questo consiste solo nella fissazione di una nuova seduta per giovedì.

(Segue in ultima)

Andropov a Praga per il vertice del Patto di Varsavia

ancora maggiore rispetto ad altre precedenti simili riunioni. Pare certo, però, che al centro delle discussioni saranno le recenti proposte avanzate dai socialisti all'Occidente sulle armi nucleari. Secondo notizie ufficiose raccolte dai mezzi di informazione cecoslovacchi, un altro tema di dibattito dovrebbe essere la situazione economica di diversi paesi del Patto. Si è parlato, tra l'altro, di una importante iniziativa in campo economico.

PRAGA — I leader dei Paesi del Patto di Varsavia sono a Praga, per la sessione del Comitato consultivo dell'alleanza, formato dai capi di governo, dai segretari generali dei partiti e dai ministri degli Esteri. La riunione rappresenta anche l'occasione del primo viaggio all'estero di Yuri Andropov dopo la sua elezione alla carica di segretario generale del PCUS. Sul lavoro della sessione non sono state diffuse notizie ufficiali e la discrezione è

Andropov a Praga per il vertice del Patto di Varsavia